

Ma è appunto della inutilità dannosa della Direzione generale di sanità, degli insuccessi continui nella difesa del bestiame, se pure l'ha tentata, che noi ci lamentiamo.

L'afra epizootica ha invaso vastissimi territori già immuni e l'Umbria nostra lo sa: le malattie infettive dei suini ne hanno in certe regioni completamente distrutto l'allevamento portando lo sconforto e la miseria: di carbonchio, non un caso di meno: la tubercolosi prosegue indisturbata il suo pericoloso cammino.

Nè potrebbe essere diversamente, perchè la sanità pubblica in omaggio all'errato criterio di uniformità di indirizzo nel combattere le epidemie e le epizoozie oppone difese agli agricoltori spesso inutili ed economicamente dannose più che le malattie stesse.

Intanto, mentre nessuno studio scientifico di importanza — come in America e in Germania — è uscito a dimostrare che almeno si cerca e si tenta di scoprire di tanti morbi la nascosta ragione, il bestiame è decimato dalle epizoozie! Ecco, professor Moreschi, l'argomento principale che non ho udito nella vostra relazione agli agricoltori in cui rilevaste essere noi sempre più tributari all'estero di carni richieste dall'aumentato consumo, indice della maggiore prosperità delle plebi lavoratrici urbane e rurali!

Oh! le umoristiche disinfezioni dei carri ferroviari! E vogliamo continuare ad illuderci, fingendo di ignorare che per questa indisturbata marcia delle infezioni e della moria la Svizzera ha quasi completamente discacciato dal suo territorio il nostro bestiame che da secoli saliva a pascolare sulle sue montagne, e l'Austria ci ha imposto una convenzione che è quasi proibitiva. Oh! la Francia non si preoccupa più della nostra invasione perchè con la Serbia, l'Ungheria e l'America contribuisce a rifornire il nostro mercato.

Ed io, per diretta esperienza, posso affermare che lo sterminio dei suini in causa delle epizoozie ha avuto e per troppo continua ad avere le più vaste e dannose conseguenze. Prezzi raddoppiati, esportazione nulla, importazione triplicata, popolazioni montane che vivevano dell'allevamento e dell'ingrasso dei suini costrette dalla miseria ad emigrare, proprietari che vedono inutilizzate le loro boscaglie a frutto, sì che sono decisi a condannare alla scure le inutili quercie annose la cui ghianda dai suini, animali trasformati, non sono più convertite in grasso ed in carne!

Dinanzi a tanto danno serenamente la Direzione generale di sanità scrive o fa scrivere al prefetto, al veterinario provinciale, all'ufficiale sanitario, ecc. ecc.! Talvolta, insistendosi, invia uno dei suoi valentuomini in una troppo rapida e però inutile escursione; e quando noi chiediamo che almeno si trattenga l'uomo della scienza sul campo della moria a studiare il male, a sorprenderlo nelle varie sue fasi, a provare il farmaco risanatore, ad sperimentare quei sieri che dobbiamo costosamente richiedere all'estero, perchè non se ne sanno fabbricare in casa nostra, oh! allora un richiamo telegrafico del funzionario convince gli agricoltori che essi sono soltanto un numero grande di uomini pazienti che silenziosamente lavorano, pagano e soffrono, chè a loro vantaggio la Sanità nulla sa e vuol fare.

Questo grave stato di cose è tanto più intollerabile in quanto è in contrasto con i risultati che i servizi veterinari hanno dato negli altri paesi d'Europa e d'America. Ma colà si ha compreso che la protezione del bestiame deve costituire un tutto unico nell'azione dello Stato, ed hanno organizzato i servizi veterinari nel Ministero di agricoltura, a lato di quelli zootecnici, per cui l'opera dei veterinari si esplica a fianco degli agricoltori.

Noi troppo spesso volgiamo grandissimi sforzi del pensiero a soggetti e fatti non importanti, e per i problemi maggiori ci manca il tempo e ne commettiamo la soluzione agli anni e al silenzio.

Così noi sappiamo che l'Italia possiede un capitale bestiame di oltre quattro miliardi; — che il reddito complessivo si aggira intorno a due miliardi; — che oltre il 10 per cento va distrutto dalle epizoozie.

È noto che, intensificando le colture foraggere, il capitale e il reddito potrebbero quasi raddoppiare, la produzione troverebbe nei mercati interni facile impiego ed il povero si nutrirebbe di carne a prezzi ragionevoli.

Ad incoraggiare questo progresso che segnerebbe una rinascita economica dell'Italia agricola, e alla difesa di tanto patrimonio abbiamo pochi veterinari, alla mercè dei comuni e alla dipendenza degli ufficiali sanitari. Quale programma veramente fattivo, senza preoccupazioni per interessi lesi ed inimicizie che non perdoneranno, possono essi attuare? Il veterinario provinciale alla dipendenza del medico, privo di assistenti, di gabinetti, si limita a minacciare le sanzioni regolamentari, e per la paura del peg-